

Dall'8 settembre

esattamente come scritto da papà..

8 settembre 1943 a Niksic (Montenegro)
11 settembre alla sera: da Niksic a Danilovgrad
14 settembre il generale Vivalda.....(vedi sotto).
23 settembre a Martinici dai nazionalisti di Mikailovic
27 settembre al monastero di Ostrog
8 ottobre la 41a compagnia si riunisce al Battaglione (Aosta 4° Alpini)
9 ottobre ci autoconsegnamo ai tedeschi
10 ottobre a Podgoriza
13 ottobre a Prisren
21 ottobre a Zemun (Belgrado)
22-23 ottobre da Zemun in tradotta per la Germania
31 ottobre a Meppen, ai confini con l'Olanda
1 novembre partenza per la Polonia (Deblin-Irena)
6 novembre arrivo a Deblin
7 novembre entrata al campo
dal 7 novembre 43 al 20 marzo 1944 permanenza a Deblin Irena
26 marzo 1944 partenza per Oberlangen ai confini con l'Olanda
sul finire di settembre 1944 trasferimento a Sandbostel
5 novembre a Wietzendorf
18 dicembre 1944

22-11-1943 Santa Cecilia – dal mio quaderno di prigionia

Montenegro 1943 – Ultimi avvenimenti – Diario - Impressioni – Ricordi

Il 7 settembre parto col plotone da Niksic per Plevia di scorta all'autocolonna. A Plevia ho modo di vedere ancora una volta i Masic di Foca. Faccio ritorno a Niksic nel pomeriggio del giorno 8. passo dall'accampamento del Btg prima di salire alla quota dove mi trova a qualche giorno aggregato alla 40a Batteria (Gaetano Merenda mi ha fatto avere il suo libro di ricordi, non sapevo, a Valdengo, che era capo pezzo alla 40a Batteria), a Valdengo ho però rivisto Puddu che la comandava.)

Trovo posta a tutto il 31 agosto giuntami per via aerea. A sera, mentre ci troviamo a mensa, la notizia dell' "armistizio": a notizia confermata raggiungo il mio plotone al quale parlo, mettendolo in guardia sulla situazione di domani. Ricevo ordine di raggiungere la Compagnia e il Btg subito al mattino del 9. Nella mattinata del 9 il Btg si sposta entro le difese di Niksic. Si teme un attacco dei tedeschi. Rimaniamo a Niksic nell'incertezza a soprattutto nell'indecisione fino all'11 sera. Le batterie intanto hanno consegnato la metà dei pezzi. L'11 sera ci trasferiamo a Danilovgrad meno la 42a. Il 14 mattina il Generale Vivalda parla al Battaglione e alle Batterie riunite facendo presente la situazione e le difficoltà: si decide per la montagna. Nel pomeriggio, subito dopo il pranzo, io inizio con il plotone il movimento verso la montagna. Si rimane per qualche giorno davanti a Danilovgrad, poi si cerca il passaggio verso la Divisione Venezia attraverso la montagna: ma ostacolati dai partigiani ritorniamo sui nostri passi dopo uno scontro con essi, il giorno 23 settembre. Ci fermiamo a Martinici dai nazionalisti che ci fanno altre promesse di viveri. Si decide di "defenestrare" il Colonnello Comandante del Reggimento e rimanere con i Cetnici. Il 27 dopo mezzogiorno la 41a parte per il Monastero di Ostrog. Il 28 sera un aereo tedesco ci vola sopra: ripariamo ad Ostrog nella serata: nella notte di trasferiamo ancora perchè i tedeschi pare vogliono venire a scovarci. Il 29 i tedeschi spingono una compagnia in ricognizione fino quasi a noi: ce la caviamo nascosti fra le rocce-. I tedeschi eseguono anche un tiro di artiglieria nella supposta nostra direzione, mentre noi ci troviamo fortunatamente, un poco discosti. Il 30 rimaniamo ancora nascosti;poi abbiamo una settimana tranquilla. Ci accampiamo in un bosco vicino al Monastero: i

cetnici ci danno farina e un po' di pasta, noi uccidiamo qualche mulo e finiamo per cucinarci un rancio discreto. Il giorno 8 ottobre, sotto una pioggia diretta, abbiamo l'ordine di riunirci al Battaglione. Ci pensa sia per ritentare il passaggio attraverso le montagne, e il 9 sera ci auto consegniamo ai tedeschi a Danilovgrad, dopo qualche incidente senza conseguenze con i cetnici. Dieci miei alpini vengono mandati di pattuglia con il tenente Themelly dai cetnici, vengono disarmati proditoriamente e cinque di essi se ne restano con loro, volontari forse del timore. Il 10 ci portiamo a Podgoritza. Il 12 si parte in autocarro per Scutari. Nello stesso pomeriggio io parto con il plotone per Prizren. Un mercato grandissimo, pane a volontà. Il 16 mattina partiamo per Moscevac, stazione ferroviaria di carica per noi. Il 19 di parte per Belgrado: arriviamo a Zemun il 21 nel primo pomeriggio e veniamo condotti nel campo di concentramento sulla Sava, in faccia a Belgrado. Partiamo il giorno successivo, dopo mezzogiorno, rimaniamo all'aperto alla stazione fino alla successiva mattina del 23; ma mi è egualmente impossibile di vedere l'amico Rolando. Attraverso l'Ungheria e l'Austria (ricordo il pane ungherese e il trattamenti viveri di Vienna!) e attraverso la Germania (Norimberga, Darmstad, Magonza, Colonia) arriviamo al campo di smistamento di Meppen, ai confini dell'Olanda il giorno 31 ottobre. Ne ripartiamo il 1° novembre diretti a Deblin in Polonia. Il viaggio si fa più duro, non abbiamo più la libertà di prima, la porta ci è costantemente tenuta chiusa: la razione del pane è diminuita (un pane in 6 mentre prima era anche solo per 3), siamo stretti in 35 nel vagone con i bagagli portabili (per la verità alleggeriti dalle replicate riviste e ladronerie) arriviamo a Deblin la sera del 6 novembre, passiamo la notte nel vagone e la mattina del 7 entriamo nel campo. Immatricolazione, rivista, bagno, sistemazione. Siamo gli ultimi e mangiamo alle 8 di sera. Ha inizio così la nostra prigionia entro una cinta fortificata e sistemati in ampia camerata, letti a castello biposti, pagliericci di trucioli di legno. Ma di questa vita avrò tempo di parlare. Al campo del Btg siamo arrivati in 12 ufficiali; 6 della 41a, 2 del Comando, 1 della 42a, 2 della 43a, dodicesimo il Maggiore Corsini, che è nel blocco degli ufficiali superiori. Il Cappellano è rimasto a Meppen con il medico della 43a. Il medico della 42a è rimasto a Danilovgrad con i cetnici. Rigamonti e Milloz e Corti erano rimasti indietro con parte della 42a e non ne sappiamo la fine. Formento, Venturi e Kluzer e Livraga della Comando, Gabrielli della 41a, Ghione, Marus e Angela della 42a, Cavagnet, Loschi e Canova della 43a passano (sono passati) con i tedeschi a Belgrado. Vogliano della 41a, Nino e Lanzarini della 43a, sono stati presi a Plevia fin dall'8 settembre. Jorioz e Ferretti della 41a, Ponziani della 43a sono partiti in licenza da Savnik il 15 di agosto. Gli ufficiali che hanno seguito fino alla fine la sorte del Btg e rimasti in prigionia sono dunque: maggiore Corsini, cap. Ruffatti, tenente Berardengo, Mello, Themelly, Donati, Manenti, Balbo, Gavagna, Liserdini, Pacini, Novarino. A Meppen: cappellano don Obermitto, tenente medico Pacifico. A Belgrado il Btg era ancora al completo. Qualcuno però cominciava a lasciarsi attrarre dalla propaganda tedesca: a lavorare, più mangiare, più guadagno. A Belgrado ho lasciato la mia "famiglia"; il futuro cognato Giovanni, l'attendente Miniggio, i loro amici Agnolin Antonio, Franco Fassoletto e Albertino Pichetto coi i quali ho diviso il mese in montagna e i miei primi giorni di prigionia. Spero che abbiano tenuto fede alla promessa fattami di rimanere tutti uniti fino alla fine. Dal campo, fin dai primi giorni, abbiamo potuto dare notizie di noi a casa: si spera in una risposta entro l'anno e in un pacco della Croce Rossa per Natale. I primi giorni di prigionia sono i più duri per la fame: alla 2a settimana riesco a ottenere pane in cambio dell'orologio: va meglio. Mio compagno di castello è il cap Ruffatti con il quale i rapporti sono ottimi sotto ogni riguardo: almeno questo nella tragedia. Vicini abbiamo un gruppo di piemontesi artiglieria someggiata, coi quali si va pure d'accordo. Sono con noi anche gli ufficiali dell'Intra con il cap. Agabio. La vita si svolge tranquilla in attesa dei ranci, tra una partita a carte e un po di lettura. Ho modo di ascoltare la S. Messa quando voglio e di fare la S. Comunione. Ma sono ancora fiacco e negligente.

Deblin Irena 22-11-1943.

Ufficiali dell'Aosta in prigionia a Deblin- Irena (in camerata con me e non)

- | | |
|--------------|---------------------|
| 1- Capitano: | Ruffatti Mario |
| 2- Tenenti | Berardengo Giovanni |
| 3- “ | Mello Rella Emilio |
| 4- | Themelly Mario |

| | |
|--------------|------------------|
| 5- | Donati Angelo |
| 6- | Manenti Emilio |
| 7- | Gavagna Clemente |
| 8- | Balbo |
| 9- | Liscidini |
| 10- | Pacini |
| 11- | Novarino |
| 12- Maggiore | Corsini Tito |

Ufficiali dell'Intra in prigionia a Deblin- Irena (in camerata con me)

| | |
|--------------|-----------------------------|
| 1- Capitano: | Agabio Giovanni |
| 2- Tenenti | Alliana Mario |
| 3- “ | Barberi Mario |
| 4- | Beretta Raimondo |
| 5- | Ciana Achille |
| 6- | Conca Piero |
| 7- | Tradigo Paolo |
| 8- | Valchera Fernando |
| 9- | Visentini Elio |
| 10-tenente | Diverio Paolo (artiglieria) |

DIARIO DI PRIGIONIA STALAG 307 DEBLIN (POLONIA)

(nota di lettura- il simbolo *12 sta a significare la fine della corrispondente pagine del diario)

Data di entrata allo Stalag 307: 7 novembre 1943

14-12-1943: inizio di questo diario di prigionia.

Fin dal 10 novembre abbiamo potuto scrivere alle nostre famiglie. Abbiamo molto sperato nell'assistenza della Croce Rossa Internazionale, ma siamo stati presto delusi nelle nostre speranze. Non ci considerano prigionieri di guerra, ma siamo trattati come tali; siamo considerati internati militari, ma non abbiamo il trattamento degli internati. Ieri c'è stato comunicato da parte del comando tedesco del campo che non avremo assistenza da parte della Croce Rossa Internazionale perchè siano considerato “soldati del Duce” e l'assistenza nostra ci verrà da una costituenda commissione di assistenza italiana. Non mi fermo per ora a considerare la cosa: è comunque tutto un sopruso. Rimane la speranza di avere presto notizie da casa perchè le prime lettere sono già arrivate: da Novara, da Vercelli, oggi anche da.....(la prima pagine del diario scritto a matita è quasi illeggibile); quest'ultima accenna anche all'invio di pacchi. La vita al campo scorre monotona; ma la libertà che si gode e che permette di dare il tempo alla lettura riempie la giornata. Al mattino, dopo l'adunata delle 8.00 c'è la S. Messa nella ristretta camera del cappellano, che fa da Cappella: da qualche giorno ho preso a parteciparvi ogni mattina. Non è possibile fare la Santa Comunione quotidiana per la mancanza di particole. Dopo il primo rancio (*1)

mi recherò quotidianamente a fare la visita al S. S.Sacramento colà esposto. Dopo il secondo rancio recitiamo il S. Rosario: e sono io questa volta che sono riuscito a rompere l'isolamento nel quale vivevo, che lo recito. I miei rapporti con i vicini sono buoni:con i miei vecchi compagni i rapporti sono limitati al semplice saluto pur rimanendo cordiali. Sabato 11 sono partiti dal Blocco nostro n°3 per andare al 6° (almeno per ora) gli ufficiali effettivi; sono così partiti dell'”Aosta” Balbo, Pacini e Novarino: e siamo dunque ancora ridotti. Il mio capitano e Lascidini hanno “firmato” per il lavoro in Germania, ma finora sono con noi. Nell' interno della compagnia nostra, la 9a si è deciso da parte di un gruppo di “intellettuali” di tenere a turno delle conversazioni su vari argomenti per riempire la monotonia della giornata e per iniziare in qualche modo la ricostruzione morale per l'Italia di domani. E' indubbio che in molti tra gli onesti e i seri c'è un vivo desiderio di prepararsi per il domani, per vincere il momentaneo presente disorientamento causato dal fallimento generale nel quale è caduta la nazione italiana per i recenti disgraziati avvenimenti. E per quanto mi riguarda ho

conseguito una prima vittoria: non gioco più alle carte, ho acquistato cioè la padronanza di me stesso e posso disporre del mio tempo: il che ha la sua grande importanza: e mi provo a tracciare il programma della mia giornata: (*2)

PROGRAMMA GIORNALIERO (leggermente modificato in data 09-01-1944)

| ora | attività |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------|
| 7-8,15 | sveglia, preghiere del mattino-pulizia - adunata per l'appello giornaliero |
| 8,15-9 | s. Messa, breve meditazione sul Vangelo |
| 9-11 | studio variato sulle discipline attinenti alla mia professione |
| 11-12 | 1° rancio – pulizia gavetta – varie |
| 12-13 | visita al S. S. Sacramento – meditazione sui misteri della fede cristiana |
| 13-15 | studio come al mattino |
| 15-15,30 | adunata per 2° appello giornaliero |
| 15,30-17,30 | lettura varia |
| 17,30-19,00 | 2° rancio – pulizia gavetta – varie |
| 19,00-20,30 | S. Rosario, partecipazione alla conversazioni varie e letture – preghiere della sera |
| 20,30-22,00 | letture varie – lettura di qualche pagina del Vangeli (*3) |

a sette giorni di distanza riprendo a segnare qualche pensiero sul mio diario.

21-12-1943 Il programma orario è stato nella sostanza rispettato: solo non sono mai riuscito di alzarmi subito alla sveglia. Le ragioni ci sono: di notte, a malgrado del fatto che durante il giorno non mi riposi mai neppure per un istante, mi succede che, una volta alzatomi per la notturna uscita dovuta al troppo brodo del rancio (a volte sono anche due le uscite) non riesco a prender sonno fino al mattino. Penso, la mente spazia, la fantasia corre a casa, al futuro, all'attività avvenire, lavora anche sul materiale della giornata. Perché mai? Credo di poterne spiegare così le ragioni: che la vita che conduciamo non è abbastanza attiva e non necessita perciò il corpo di troppo riposo, mentre la mente non è più abituata a “lavorare” ora che è stata “risvegliata” continua nel lavoro anche la notte. Comunque, a parte il timore che, per la mancanza di necessaria alimentazione, non abbia a risentire dello sforzo che giornalmente faccio nello studio, rimane la soddisfazione di “sentire” che la mente è ancora capace di riflessione e in questo sforzo di assimilazione di quanto giornalmente leggo o studio sta appunto la base della mia preparazione per l'attività futura. La settimana passata non è stata inoltre del tutto conforme al programma in quanto, per la preparazione e per la Novena del S. Natale, ho dovuto dare una parte del mio tempo a Gesù: avevo infatti rinunciato a partecipare alla preparazione di una S. Messa cantata per avere maggior tempo a mia disposizione, e questo scopo era stato raggiunto facilmente perché, mentre dapprima, della mia (*4)

Compagnia, ero il solo a far parte della “cantoria”, dopo sono venuti a farvi parte altri così che io ho potuto astenermi senza danno per la stessa. Ma è successo che, per la preparazione vera e propria della Novena di Natale, il cappellano mi ha chiamato ancora e non ho potuto dire di no. Inoltre la visita di mezzogiorno al S. S. Sacramento, è stata mutata in guardia di onore, se non proprio in ora di adorazione. Così con la partecipazione alla S. Messa e la recita del S. Rosario alla sera la mia giornata si fa più piena, e la vita di pietà meglio vissuta. La lettura di qualche pagina del Vangelo prima di addormentarmi chiude la giornata. Sento di corrispondere meglio alla grazia del Signore, anche se molto mi resta da fare nella strada del bene e della perfezione; quello che importa è l'affermarsi, di giorno in giorno, della mia personalità e quindi la capacità a prendere la parola verso i miei compagni: inizio questo di un apostolato sempre più vasto e profondo verso i miei simili, verso i miei concittadini, operai in specie, al mio ritorno.

22/12 L'attesa per la posta si fa più trepida perché a qualcuno è già arrivata la risposta; spero ancora per Natale. Quanto al pacco aumenta sempre più il bisogno del suo contenuto alimentare, in quanto è stata diminuita la razione giornaliera, le patate e le verdure non sono sempre di buona qualità: tuttavia ho finora tirato avanti. Dopo il pane procuratomi dal capitano Ruffatti nella seconda

settimana di prigionia mediante il cambio del mio orologio da polso (tre pagnotte delle quali una ceduta al capitano Ruffatti per 500 lire, prezzo allora corrente al mercato nero mentre ora oscilla sulle 1200/1300) ho avuto da Balbo un quarto di pagnotta per 40? sigarette; una razione di formaggio e una di zucchero e una di mar (*5)

mellata per 5 sigarette, con le rimanenti sigarette, 25, ho comperato due quaderni, quello su cui scrivo ora per 10. Delle due pagnotte, $\frac{1}{4}$ l'ho dato a Themelly e ringraziamento per avermi dato una maglia che fa da pullover, un quarto a Berardengo che due giorni prima mi aveva generosamente fatto parte di un altro pane avuto in cambio per il suo orologio. Ora tiro avanti con la sola razione da quindici giorni e qualche volta sento la fame, ma finora, in definitiva, si resiste. Per Natale avrò un sesto di pagnotta da aggiungere al sesto della giornata: infatti da qualche tempo a questa parte, invece di dividere la pagnotta in 5 parti coma da razione, la dividiamo in sei, così che ogni 5 giorni viene accantonato un sesto in più: tento per avere l'illusione di mangiare bene una volta alla settimana, tanto più che alla domenica si ha una pagnotta in quattro più una fettina di 25 grammi, cioè un sesto di pagnotta in dieci. Per questo ora attendo l'arrivo del pacco: per arricchire la mia mensa a anche per sostenere l'organismo in questo momento delicato, tenuto conto anche dello sforzo intellettuale che debbo fare, leggendo, studiando, riflettendo. Quanto al "cambio dell'orologio" per pane, vediamo di giudicare "moralmente" quest'azione. Prima però, visto che il comando tedesco del campo ha finalmente provveduto le lettere per scrivere alle nostre famiglie, prepariamo la lettera a Franca in modo che possa partire al più presto. (Ieri l'altro ci han dato anche il modulo per pacchi).(*6)

*Lettera a Franca. Dilettissima Franca mia immagina che io spetto venga a te con questo scritto nel quale cerco di trasfondere l'amore mio...., immenso ed unico per te, l'affetto, anch'esso senza....., per i miei e per i tuoi. Vi penso tutti in buona salute: io sto bene, l'animo mio è quale voglio sia il tuo, quello dei miei e di voi tutti, sereno e fiducioso, aperto ad ogni più cara speranza. Pensieri e affetti miei hanno di continuo per oggetto, o mia diletta, tuoi e miei cari che sono la mia famiglia; e nelle condizioni della mia presente vita, altro non attendo che un tuo scritto che mi dia conferma che avete ricevuto i miei, che state tutti indistintamente bene, che Giovanni, Pierino e i suoi compagni, cioè il fratello, l'amico e i miei soldati si sono fatti vivi a voi che per essi trepidate, fiducioso che si trovino bene. Un bene relativo, sia pure, ma per questo appunto tento più tranquillizzante per voi. Quanto a me, non abbiate preoccupazione alcuna: attendo, è vero, i tuoi scritti e i pacchi, per trovare negli uni conforto all'anima e negli altri al corpo, ma non vi deve preoccupare il loro ritardo a giungere, come non preoccupa me e sarà una festa grande quando arriveranno. (*7)*

*Quanto ai pacchi l'ultimo bollettino che vi ho spedito è valevole tanto per viveri che per indumenti: ma di questi ultimi a me non occorre niente al di fuori di quanto ho già chiesto. Mandatemi solo viveri adunque; quello che più facilmente potete trovare. Mia Franca sii tranquilla per me: come lo devono essere i tuoi per Giovanni. Ve lo ripeterò fino a che non avrò sentito dai vostri scritti che sapete accettare con coraggio e cristiana rassegnazione questi giorni di dolenza e pure tanto preziosa prova. Io non mi sono mai sentito tanto vicino al Signore: leggo, studio, rifletto, soprattutto prego e medito in un modo veramente proficuo: divento ogni giorno di più consapevole di quello che sono chiamato a fare in questa vita, nell'attività sociale di domani e cominciare da quel che svolgeremo insieme nella nostra famiglia (Io sono il primo tema!!!) o mia Franca amatissima. Anche tu vedi di prepararti alla missione che ci attende. Mi sentirò particolarmente unito a voi nella letizia del S. Natale. Vi abbraccio tutti e ti bacio tanto. Emilio tuo (*8)*

23-12-1944 Questa mattina sono stato con Berardengo alla S. Messa prima e ad una conversazione di carattere religioso, tenuta da (Diego) Ara, dal tema "la pace del bambino". Ara è stato felice nella sua esposizione del travaglio e del tormento dell'uomo moderno che invano ha cercato l'appagamento del suo desiderio di abbracciare l'infinito e il divino, deificando dapprima se stesso e poi cercando di immedesimarsi nella natura, sempre mutevole. L'uomo moderno che non vuole accettare l'etica che viene dall'alto, la morale naturale stessa, per farsi egli stesso principio di etica e divinizzare, fare datore di eticità la collettività stessa, lo Stato, con le conseguenze disastrose che abbiamo potuto constatare. La pace, l'acquietamento, non può che venire dalla fede che fa Dio

sensibile al cuore dell'uomo. E come nelle famiglie, nel cerchio familiare, tutti sorridono e si rallegrano per la nascita di una nuova creatura, il bambino divino che è per nascere pare i nostri cuori alla letizia, secondo il cantico "pace in terra agli uomini di buona volontà" Trascrivo qui, quanto, nella parte insonne della passata notte, la mia mente ha lavorato. Dapprima mi sono immaginato nell'esplicazione della mia missione di insegnante, e mi sono trovato a fissare nella mia mente, questa traccia di programma:

- 1) discorso ai colleghi, vale a dire far loro sapere che cos'è che dà indirizzo alla mia attività, innanzi tutto la mia fede religiosa, da cui discende che anche nella scuola mi sento apostolo e come tale voglio agire nei riguardi dei miei alunni.
- 2) Mi sono trovato a pensare che sarebbe utile l'istituzione di un "diario" dello scolaro; (*9) nel quale lo scolaro, con la guida dell'insegnante, viene abituato ad esprimere le sue riflessioni, così da abituarlo ad agire coerentemente a quanto viene imparando
- 3) presentazione agli alunni e svolgimento del mio programma scolastico, in modo che gli scolari si rendano conto del lavoro svolto: anche in relazione al mio desiderio di godere di una settimana di libertà annuale per dedicarla a frequentare lezioni universitarie, per non perdere il contatto con la vita universitaria dei giovani e notare così l'atteggiamento loro e quello dei docenti
- 4) "studio particolare" degli alunni, risultante da una "cartella delle note" riguardanti gli alunni stessi studiati nel corso dell'anno nelle loro manifestazioni caratteristiche
- 5) convocazione ad anno scolastico terminato ed a scrutini conclusi, dei genitori degli alunni, per far loro conoscere quel che è il mio pensiero riassuntivo sulle disposizioni allo studio dei loro figlioli

Ho pure "sognato", ho veduto chiaramente cioè nei momenti insonni, quello che non sempre curo o riesco a mettere sulla carta, queste mie aspirazioni:

1. il mio debito di riconoscenza verso il commendator Bertotto, non lo posso cancellare con la semplice restituzione del denaro prestatomi.
2. Ma io ho tuttavia bisogno di aiuto materiale che si risolve poi anche in aiuto morale
3. quest'aiuto mi dovrebbe venire dal Comm. Bertotto oppure da altri (*10)
4. il Comm. Bertotto è però tenuto ad aiutarmi per portare a termine quella che si potrebbe chiamare la sua migliore opera di benefattore sociale
5. tutto ciò presuppone che io attui un primo programma immediato con i miei mezzi contenuti nella seguente promessa:
 - a-formazione di una famiglia mia, realizzando la mia unione con Franca quanto prima, non molti mesi dopo il mio ritorno alla vita civile
 - b-sostenere gli esami di stato per il conseguimento di una cattedra nelle scuole medie
 - c-iscrizione all'università cattolica per il conseguimento di una nuova laurea che sia vera affermazione della mia persona studiosa
 - c-affermazione nel campo della cultura e della scuola, sia pure nei limiti del biellese
 - d-affermazione nell'apostolato cristiano sociale entro i limiti sopra detti.

L'aiuto che dovrei ancora ottenere del Comm. Bertotto mi dovrebbe servire:

1-per la formazione di una biblioteca adeguata al fine da conseguire

2-a permettermi una serie di viaggi all'estero

Non ho presente altro in questo momento: rimane inoltre sottinteso che l'"aiuto" altrui deve riguardare solamente le attività veramente culturali, nelle quali è possibile ricompensare il benefattore, realizzando un vantaggio sociale vero, accompagnato da quello "morale" a favore (*11)

del popolo. Su questo argomento può darsi che abbia a ritornare in seguito ad altre "riflessioni" nei momenti insonni di queste notti.

VIGILIA DI NATALE

sono da fermare parecchie cose a ricordo di questa nostra prigionia Debliniana. Anzitutto grande attesa per il Natale e per quello che in tale occasione la nostra "cucina" ci potrà offrire: purtroppo i tedeschi non ci hanno somministrato nulla, veramente nulla in più. Ad ogni modo per Natale

qualcosa c'è. Dal momento che ci hanno distribuito il pane fino a tutto domenica, compreso il companatico, formaggio, margarina, marmellata e zucchero. In più fortunatamente abbiamo avuto il "sesto" del pane risparmiato durante la settimana dividendo in sei parti la forma del pane che ci danno per cinque. Oggi doveva esserci la 1a Messa del Natale alle ore 16, ma poi non se n'è fatto niente perchè i tedeschi non hanno concesso ai nostri cappellani quella libertà che sarebbe stata necessaria. Ad ogni modo un certo numero di cappellani del 6° blocco sono rimasti fra noi per le S. Confessioni e per la S. Messa che sarà detta alle ore 23 nel locale teatro. Alle 19 c'è stata la S. Novena per il Natale: ma noi della 9a compagnia abbiamo fatto una funzioncina tutta nostra davanti ad un piccolo e semplice presepe fatto dalla spontaneità di alcuni ufficiali.

25-12 S. Natale. (*12)

Dopo di che c'è stato un tentativo di intrattenimento musicale-teatrale, ma non ha avuto l'esito sperato anche perchè sul più bello è venuta a mancare la luce, che però dopo circa un'ora ci è stata ridata fino alle 0,30. Alle 23 c'è stata la S. Messa con Comunione. Dopo la S. Messa ci siamo riuniti noi ufficiali della 41a (la sola compagnia che possa ancora riunirsi tutta) per "far fuori" in allegria il pane e il companatico del giorno di Natale e anche del 26; così Themelly e il Capitano Ruffatti, mentre io e Berardengo abbiamo conservato ancora il pane della Domenica.

Siamo andati a letto dopo le 2 del mattino. Mi sono alzato per il e non sono più andato a letto. Ho così assistito alla S. Messa delle 8,30 e alla terza messa di Natale, celebrata di seguito a quella, leggendo il Vangelo e la preparazione alla S. Comunione come nella S. Messa di ieri sera. Dopo l'adunata c'è stata la Messa cantata nella chiesa della cittadella: anche qui ho finito per fare qualcosa, servire cioè la S. Messa, unitamente al tenente che assiste sempre il cappellano nella sue funzioni. (Anche la funzione di ieri sera in camerata nostra l'ho diretta io, ma di questo volgio parlare a parte in un altro momento). Alla seconda S. Messa di stamattina mi sono sentito unito più che mai ai miei cari nella preghiera. La S. Messa cantata nella chiesa fredda aperta all'aria fredda per la mancanza di vetri ai lati feriti dalle bombe della guerra polacco-tedesca, ha tuttavia richiamato meglio alla mente e al cuore il tempio lontano e i nostri cari in esso preganti per la nostra salute, invocanti la pace e il nostro ritorno. Poi c'è stata l'attesa per il rancio di Natale: che è risultato secondo (*13)

le aspettative di tutti: minestrone denso con patate e pasta; secondo piatto di un pezzo di carne con sugo di carne tenera; il tutto soddisfacente. Io ho avuto anche la "giunta" e quindi una gavetta piena di rancio. Ci siamo riuniti a tavola tutti noi della 41a e gli altri Alpini dell'Aosta: e abbiamo così festeggiato con questa fratellanza la particolare solennità del Natale. Il nostro pensiero è andato alle nostre famiglie: ci siamo domandati "chi sa che cosa fanno e dicono i nostri?" Io no pensato al mio arrivo a Biella alla vigilia del Natale 42, al mio arrivo a Banchette il giorno di Natale stesso, quando i miei non mi aspettavano quasi più. Dopo pranzo che è stato sufficiente anche se ho dovuto fare forza per risparmiare il pane, eravamo d'accordo Berardengo e io, di mettere ciascuno a disposizione un pezzo di pane per il capitano e Themelly, ma come era da prevedersi, si sono schermiti ed è bastato il solo pezzo di pane del Bera; io lo metterò a disposizione questa sera: certo è difficile vincere il proprio egoismo ora!. Ma anche su questo tornerò a dire!. Dopo il pranzo dicevo, abbiamo cantato qualche nostra canzone, dando tono alla camerata come già ieri notte. Dimenticavo di dire che lo spaccio ci ha fornito un bottiglietta di vino in cinque e circa un etto di biscotti a testa; che da ieri sera fino a tarda notte e stamattina e continua tutt'ora, c'è un lavoro di preparazione di dolci e pasticci che fanno invidia; io a questo mi sento completamente negato. Tra l'altro, per avere mangiato troppo pane ieri dalle 16 alle 17 e dopo la mezzanotte non ho neppure potuto prepararmi "i crostini". Ma ad ogni modo fino ad oggi a mezzogiorno ho mangiato proprio bene; e mi sento "pieno" anche ora che sono (*14)

già le 15 passate. Di questo Natale di prigionia c'è da notare come la festività sia stata generalmente sentita, come moltissime siano state le S. Comunioni, pochi veramente freddi e restii alla grazia. Tra costoro purtroppo il mio capitano e Themelly. Berardengo invece è stato vinto, è venuto alla Comunione, ne ha sentito anche i vantaggi: era insomma contento di avere l'animo in pace. Ma anche il mio capitano, pur non essendosi accostato ai S. Sacramenti, ha sentito la festività: con la giusta baldoria di ieri sera ha dato libero sfogo al nervosismo che l'attanagliava in questi giorni, ed

era manifestamente più calmo, lieto anzi, più vicino a noi tutti suoi subalterni di compagnia. Quante cose vorrei saper dirgli! Pensavo nelle ultime ore insonni di questa notte di preparare in una "lettera aperta al mio capitano" quanto, così a voce, forse non saprò mai dirgli. Come vorrei che anch'egli potesse godere di quella pace che il Bambino Gesù è venuto a portare agli uomini di buona volontà! Bisogna che chieda a Dio di aiutarmi a trovare la via dei loro cuori: bisogna che io affini sempre più la mia pietà, che meglio conosca la virtù dell'umiltà per annullare questo amore mio di me stesso, questa stessa ambizione di essere io che parlo, piuttosto che Dio che parla servendosi della mia parola. Capisco infatti molto bene che è questo che mi è necessario insieme alla soda preparazione dottrinale e culturale per essere un apostolo moderno ed opportuno delle verità cristiane, delle verità che vengono dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Tra poco, la Novena del S. Natale e la benedizione Eucaristica chiuderanno dal lato religioso questo Natale di prigionia: un (*15)

buon Natale a malgrado della prigionia; non si può essere certo molto allegri, ma sereni sì. Una lettera, un pacco, vale a dire notizie di casa, avrebbero accresciuto l'allegrezza, ma è il pensiero che, sia pure non sempre e non sempre in eguale misura, non vuole arrendersi a questa costrizione. Quando, o Signore, ci permetterai di rientrare in Patria da quest'esilio? Quale inno di ringraziamento s'innalzerà in quel giorno a Te, o Dio onnipotente e misericordioso e alla Tua Beatissima Madre Maria Santissima? Dammi, o Signore, di vedere presto esauditi i voti del mio cuore di riabbracciare i miei vecchi genitori per consolare i loro ultimi giorni; riabbracciare la promessa sposa per realizzare con la sacra unione matrimoniale le aspirazioni nostre di una famiglia cristiana e tuo onore e gloria: riabbracciare la mia madre adottiva e le mie sorelle per gioire con loro del ritorno incolume del fratello che forma ora l'oggetto delle loro a volte angosciose aspettative: dammi, o Signore, Te lo chiedo in questo S. Natale di prigionia di rivedere l'amico Pierino, i miei soldati che ho lasciati or sono più di due mesi, di rivedere i miei parenti, i miei amici, i conoscenti, i luoghi della mia fanciullezza: io lavorerò per il mio paese e per il mio prossimo, cercando nel loro vantaggio la tua gloria e il mezzo di assicurarmi il premio che tu hai promesso a chi si sarebbe fatto simile a te! Viva Gesù Bambino! (*16)

26-12 S. Stefano. Ieri sera al 2° rancio, ancora ci siamo riuniti al tavolo apparecchiato come a mezzogiorno. Ancora abbiamo avuto un buon rancio, del quale molti hanno avanzato una parte per l'indomani, soprattutto perchè già si erano mangiati il pane. Io pure ho avanzato pochi pezzi di patata pur avendo ancora un po' di pane per oggi. Né ieri a mezzogiorno, né ieri sera abbiamo lavato le gavette, per solennizzare meglio la festa e serbare quel poco grasso della giornata! Sono andato a letto presto perchè mancava la luce per un qualche guasto, dopo una vivace seria contenuta discussione sulla nostra situazione, sulle cause che hanno determinato la nostra resa ai tedeschi, sull'eventualità di un nostro ritorno in Patria. Ho potuto, per una volta tanto, che anche il mio ragionamento era ascoltato e convinceva: vedrò di riassumere tutto quanto a parte per farne documento fedele del mio atteggiamento passato e di quello futuro. Non abbiamo recitato il Rosario un po' perchè la discussione me l'ha fatto dimenticare, un po' perchè mancava la luce; quando è arrivata già stavo per andare e la considerazione che nella giornata del Natale, oltre alla Messe, già c'era stata la benedizione Eucaristica, il timore che, desiderando godere un po' di pace nell'interno della camerata han finito per vincere la mia risoluzione. Questa mattina mi sono alzato alla sveglia, ho finalmente riposato un po', forse perchè ieri sera sono andato a letto un po' stanco. C'è stata la S. Messa qui in camerata e ho ricevuto Gesù. Ora si è qui in attesa del rancio. Ho iniziato la lettura del vangelo di S. Marco, dopo aver portato a termine quella del vangelo di S. Matteo. Devo dire che non mai prima d'ora le parole del vangelo mi sono rimaste impresse nella mente e parlato al cuore: il S. Vangelo comincia ad essere anche per me qualcosa di conosciuto, di vivo, di parlante allo spirito, e non soltanto più un libro sacro; comincio insomma a sapere cosa (*17)

sono gli evangelii, che cosa contengono, chi sono gli evangelisti e perchè li hanno scritti.

29-12 Il giorno 26 è stato "sentito" da me per due motivi: e per la differenza di rancio col giorno di Natale e perchè il pensiero è stato portato alla considerazione che un anno fa ero a Biella con Franca e i suoi e a Biella S. Stefano di festeggia no? Ieri poi, martedì 28, alla nostra compagnia non è stato distribuito il pane, non si sa per quale motivo, per un qualche errore pare; e c'è stata "cinghia nera" per tutti coloro che non avevano scorta di pane: tra questi naturalmente c'ero io pure. E poiché

al martedì a mezzogiorno ci sono le patate “alla mano” e i “crauti”, poiché io sono uso a mangiare le patate col sale e i crauti col pane, a mezzogiorno mi sono trovato con i crauti ma senza pane; allora per un capriccio non ho mangiato neppure i crauti in attesa del pane. L'attesa sarebbe stata vana: ma fortunatamente ho avuto una razione di pane da Zannini e dopo l'adunata delle 15, ho divorato crauti e pane con voracità animalesca. La “fame” che ho provato nelle prime ore pomeridiane, specie tra mezzogiorno e le 14, mi ha dato una pallida idea di quello che dovrebbe essere il digiuno forzato per parecchi giorni: la presente condizione è malgrado tutto ancora sopportabile. (dimenticavo poi qui di che il mio capitano ha rifiutato il pezzo di pane che gli avevo offerto la sera di Natale e a mezzogiorno del 26, schermendosi dietro il fatto di aver mangiato bene; ed è stato anzi lui a darmi un pezzo di pane la sera di S. Stefano, avendolo avuto in cambio di un paio di scarpe sue). In conclusione ho sentito l'insufficienza dell'alimentazione: il pane è poco essendo i due ranci insufficienti, specie da quando è stata diminuita l'assegnazione di patate e la verdura in genere non essendo buona. (*18)

Influisce anche il fatto che i pacchi tardano ad arrivare; solo ieri sera ne è arrivato uno e anche la posta è irregolarissima: c'è chi non ricevuto ancora niente, e tra questi ci sono pure io, e c'è chi ha già ricevuto ben cinque scritti! E, forse senza accorgermene, io stesso mi trovo più “nervoso” per questa attesa di “posta”; tanto è vero che ieri, non appena ho visto che ad un mio compagno era arrivata “posta”, ho fatto subito un “salto” a vedere in camerata se qualcosa era arrivato anche per me. Da notare: un ufficiale ha avuto la “faccia tosta” (tale io giudico) di mettere fuori un “avviso” nel quale offre mezza razione di pane, poco più di un etto di pane, per la cessione di un modulo per pacchi! Fortunatamente c'è stato anche, a salvare la dignità dell'umana persona, chi si è offerto a dividere a metà il contenuto in arrivo: io sono a queste condizioni, che, forse, sono un po' generose, ma più giuste e umane.

31-12 Il primo tanto atteso scritto di Franca mi è arrivato oggi! Come mi sono sentito sollevato! Come è stata veramente grande la gioia di rileggere uno scritto di Franca! E come mi è sembrato di riallacciare ancora la nostra corrispondenza, come mi è parso di essere vicino a lei e ai miei cari tutti! Attendevo questo scritto, lo chiamavo quasi, ero “geloso” di vedere che le cartoline continuavano ad arrivare: alla mia squadra erano già giunte le risposte a più di metà dei componenti. E come l'appagamento di questa mia attesa è servito anche a rendermi più calmo come sento ora di essere più pronto a sopportare la condizione di vita presente! Ora più non attendo che di sapere che anche Gianni e Pierino hanno dato loro notizie. Finisce intanto il 43; sono le 23 circa. Vado all'ora di Adorazione, cui farà seguito la S. Messa con Comunione: e poi un po' di cena no? (*19)

1-1-1944. Stanotte, verso l'una, dopo la S. Messa con comunione, sono tornato in camerata e con i compagni della “squadra” ho fatto uno spuntino: mi è stato offerto il thè che ho bevuto con tanto maggior piacere in quanto avevo sete ed ero totalmente sprovvisto di acqua: infatti quella che m'ero procurata prima nella borraccia e nella gavetta mi era stata bevuta, forse tutta, dai colleghi della 41a che avevano cenato prima della mezzanotte: la qual cosa, a dire il vero, mi ha lasciato un po' male. Dopo lo spuntino ho fatto i crostini con il pane, tagliandomi anche leggermente la punta del dito pollice della mano sinistra, nell'affettarlo. Sono andato a letto che erano le 2,30 circa. Il sonno è stato un po' “turbato” in quanto lo stomaco “contento” mi ha procurato un sogno nel quale la fantasia si è un po' soffermata. Mi pareva di essere con altri miei compagni e mi pareva cosa del tutto naturale prendere parte con loro alla soddisfazione dei sensi, parendomi che la mia figura morale non ne venisse per nulla sminuita: e riporto il sogno solo in quanto, a reazione avvenuta, m'è sembrato di poterlo interpretare come il facile acquietarsi della coscienza, non più illuminata dalla grazia; e ho chiesto a Dio che questo mai non debba verificarsi per me, come pure, per la ragione, ho chiesto a Dio che essa abbia sempre ad essere guidata ed illuminata dalla fede, perchè la ragione, da sola, potrebbe indurmi quasi inconsapevolmente e un po' alla volta, fuori dalla strada che desidero fare. (*20)

Dopo la passeggiata notturna, nel dormiveglia, m'è venuto da pensare a me e a Franca, al nostro avvenire, alla preparazione alla nostra missione in una famiglia cristiana. E ho pensato di preparare una lettera ai famigliari di Franca, nella quale annunciare a loro il mio programma di attività futura

come premessa, e da tale premessa far scendere quanto mi aspetto che Franca, come mia più vicina collaboratrice e perciò chiedere a loro di aiutare Franca ad attuare un programma minimo di auto-istruzione, principalmente sulla dottrina cristiana: creare attorno a Franca, insomma, un certo ambiente nel quale ella possa muoversi più liberamente che non ora, svincolarsi un tantino dall'economia di casa, in quanto a me non interessa tanto una dote, quanto la donna con le sue virtù di onestà, di modernità temperata, in una parola con le doti di una madre e sposa cristiana, che è convinta della sua fede e trae da essa conforto e forza per la missione materna. Ed ancora ho pensato ad una mia laurea "riparatrice" all'Università Cattolica nel senso di ripagare l'Alma Mater della fiducia dimostratami attraverso la condiscendenza e la comprensione del mio professor Nangeroni. Mi sono addirittura trovato a discutere una tesi davanti al collegio dei professori e ad una folta schiera di studenti; non esclusi famigliari, benefattori, ecc addirittura P:Remo, un sogno grandioso insomma con trionfo della tesi, ecc. e la tesi sarebbe su que (*21)

st'ultimo argomento, all'incirca: "La Chiesa e il potere spirituale e temporale attraverso i tempo: spiegazione "storica" delle lotta tra Chiesa e Impero, vale a dire, tra la religione e la ragione, la morale religiosa e la morale umana ecc. Effettivamente il "lavoro" mi si agita già come qualcosa di possibile nella mente: qui appunto lo fermo sulla carta perchè non mi sfugga e per poter poi, nel tempo futuro, constatare di quale attualità è in realtà il problema che mi sono posto. In più, in tale lavoro, io vedo, ancora, una riparazione verso la cultura, offesa dalla mia laurea con impreparazione, e verso il professore di storia che ho temuto alla tesi di laurea, appunto in quanto rappresentava lo "scoglio" da superare. Temevo infatti il "metodo" che non conoscevo né conosco tuttora; sento infatti il bisogno forte di dare alla mia cultura le solide basi sulle quali costruire la mia personalità perchè, ancora, io mi sento di essere alunno solo come passaggio ad essere maestro, mi sento di lasciarmi guidare solo per prepararmi ad essere guida.! E veniamo ad una cronaca più quotidiana: mi sono alzato verso le otto, ho attuato quanto avevo in mente fin da questi ultimi giorni, cioè, più completamente, e mi sono portato all'acqua a petto nudo senza sentire per nulla il freddo né dell'aria, né dell'acqua! Come è vero (*22)

che è la volontà a determinare spesso la valutazione di quanto pensiamo di fare o di non fare! Dopo l'adunata, alle ore 10, c'è stata la S. Messa in camerata e quindi, con sorpresa, un'altra adunata motivata dalla venuta di una "Commissione repubblicana di assistenza (e propaganda): ha parlato un tenente colonnello degli alpini, circondato da parecchi ufficiali superiori tedeschi e anche italiani: egli ha detto di essere venuto invece del generale Vaccari, ma non ha saputo dirci nulla di preciso circa le reali condizioni della Patria. Ha terminato cercando di scuotere gli animi nostri con l'invocazione all'Italia, che non poteva non trovare rispondenza in noi tutti e tutti infatti abbiamo gridato "viva l'Italia"! Solo mi è venuto spontaneo di aggiungerci qualcosa a questo mio grido ed allora io pure ho gridato "viva l'Italia che abbiamo nel cuore", è stata prima una cosa spontanea che riflessa, anche se poi non ho potuto fare a meno di gioire internamente per la approvazione che mi è venuta da alcuni colleghi che hanno ben compreso il significato del mio grido. Il mio capitano è stato portato a dirmi che "sono molte e diverse le Italie che abbiamo nei cuori" ed è anche vero, ma io gli ho risposto che ciò dipende anche dal fatto che non ci è stato insegnato ad amare la Patria "veramente e soprattutto e primariamente nostra" ma una Patria attraverso l'ideologia. (*23)

Poi è venuto il rancio superiore a quello del S. Natale e quindi delle aspettative: rancio di patate sfatte, pasta e farina, abbondante, cioè denso; un pezzo di carne tenera e di discreta misura, con un sugo che era più uno spezzatino che non un semplice brodo come la settimana scorsa. In più a differenza della settimana passata, a compensare il pane mangiato alla mezzanotte precedente, ho avuto, unitamente agli altri componenti dell' "Aosta", (che è la 41a più Gavagna e Liscidini) un pezzo di pane da Berardengo e dal Capitano. Così che, tolto ogni timore di mangiare oggi quello che sarebbe stato per domani, ho pranzato realmente bene (ho avuto anche la giunta di rancio!), rancio, secondo piatto e anche tre crostini, tanto che poi ho sentito il bisogno di appartarmi, di salire al mio posto letto e di riposarmi. Non avevo mal di pancia, ma lo rasentavo: stavo ottimamente bene, mi sono sentito veramente soddisfatto nel ventre e nello spirito ne è stato sollevato. Mentre scrivo sono già le 18, l'ora del secondo rancio è dunque già passata, eppure non ne sento, come credo sia per gli altri, quel gran bisogno di tutti i giorni; posso anzi volentieri attendere ancora e

forse se questo secondo rancio sarà secondo le aspettative non lo mangerò nemmeno tutto. Mi sono messo a scrivere queste mie note ed impressioni dopo la Benedizione Eucaristica (*24) delle ore 16,00. Sono contento di questo primo giorno del 1944, nel quale, come scriverò alla mia Franca, si appuntano le nostre speranze, e ne ringrazio il Signore con vero cuore di figlio grato per i doni e per le grazie ricevute; a Dio chiedo di confermarmi nei miei propositi, e chiudo questa mia prima giornata di diario, meglio che non stasera alla Benedizione Eucaristica stessa, “Veni Creator Spiritus”- viva Cristo Re e si attui nel mondo il Suo Regno.

2-1-1944 Quanto detto sul rancio si è verificato solo in parte: è stato un po' al di sotto delle aspettative e pure sono riuscito a mettere via (pochi) pezzi di patata: e sul momento mi sono sentito bene. Senonchè più tardi, mi sono ritirato nel mio posto letto, nell'intento di appagare la mia golosità con alcuni crostini: e qui è stato il completo fallimento della giornata, in quanto non solo mi sono mangiato tutti i crostini, ma anche il pane non “crostato”, tutto il pane, tutto il burro, tutto lo zucchero! Mi sono sentito certamente bene e questa notte avevo anche caldo; mi sono alzato anche con un po' di mal di gola (procurato forse dalla doccia del mattino precedente?), il guaio è stato che la cucina ci ha fatto la sorpresa di prepararci, al posto del rancio consueto, una insalatina di barbabietole, con poche patate e qualche cipolla, per di più molto salata. Come fare senza pane? Non era nelle previsioni e me ne sono fatto prestare un pezzettino dal capitano Perazzo: sono però ben deciso a non (*25)

lasciarmi più cogliere in così brutte condizioni, la mia dignità me lo deve permettere no? E' ben vero che per domani, a compenso del pezzo di pane mangiato oggi, ho messo via un po' dell' insalata alla quale ho aggiunto alcuni pezzetti del rancio di questa sera, ma ciò non toglie che la mia “dignità” ne viene sminuita da questo prestito di pane che per l'avvenire eviterò. Per il resto la giornata è passata senza nulla di notevole: tempo piovigginoso, un po' di freddo in camerata a motivo appunto della umidità. Abbiamo spedito il 4° modulo per pacchi che dovrebbe essere il 2° del mese di dicembre 1943. Domani scriverò la cartolina di risposta a Franca.

03-01-44 Lettera a Franca (cartolina) *(Franca mia diletta l'atteso tuo primo scritto del 29-11 è giunto a me proprio l'ultimo giorno del '43, riacciando così la nostra corrispondenza, ravvivando la nostra fiducia e confortando l'attesa, no? Con serenità e letizia ho salutato l'aurora, ricca di speranze dell'anno nuovo! La data della cartolina mia, ti dice quanto lo spazio non mi consente. Abbracci a tutti. Ti bacio Emilio tuo.)* Stamattina ho come al solito ascoltato la S. Messa, ho voluto fare la S. Comunione per meglio ricordare il 4° anniversario della mia relazione con Franca. Ho chiesto al Signore di confermare i miei propositi e di concedermi di riunirmi alla mia famiglia, così da poter realizzare il mio sogno di una famiglia cristiana. (*26)

6-1-44 Epifania del Signore. Sono tre giorni che ho vissuto diversamente da prima, vale a dire la mia attività “intellettuale” si è finalmente interrotta un poco, per dare luogo all'attività manuale. Infatti sono finalmente riuscito a mettere un po' d'ordine alla mia roba, a rammendare la mia biancheria, a cambiarmi, a lavare un po' di roba, a riparare lo zaino, a dare aria alla roba etc! Anche qui come sempre, il mio carattere mi ha portato troppo a fare e fare tutto, anche quello che non era necessario, perchè sarei rimasto insoddisfatto altrimenti. Ad ogni modo sono contento del lavoro fatto: potrò meglio rituffarmi nella lettura e nello studio e nella preghiera. Sento il bisogno di colmare le mie lacune, specialmente a cominciare da quella religiosa, per saper difendere la mia fede e sentirmi capace di essere apostolo. Ho finito la lettura dei quattro evangelii: ora ho cominciato lo studio del vangelo di S. Giovanni: come mi si rivela sotto nuove luci ora il S. Vangelo! Quanto poi al bisogno di colmare le mie lacune nella dottrina cristiana, oggi m'è capitato tra le mani il trattato tascabile di “teologia cristiana” anzi una sinossi breve della teologia in latino, di uno dei nostri cappellani: me ne servirò volentieri. Oggi festa dell'Epifania abbiamo avuto la S. Messa in camerata (e ho fatto anche la S. Comunione) mentre nel pomeriggio c'è stata la Benedizione Eucaristica nella sala che stanno attrezzando a teatro. Oggi poi abbiamo mangiato anche bene, specialmente questa sera; abbiamo infatti avuto un rancio denso come a Natale, se non di più, con la giunta, e anzi io ho per la prima volta, finito la “gavetta” (*27)

del capitano Bielli che, di solito, quando il rancio è abbondante ne avanza sempre qualche cucchiaino. Avevo ancora una fetta di pane che ho accompagnato di molto burro e zucchero e

marmellata: generi questi che ancora ho avanzati; col rancio di mezzogiorno che consisteva in un po di ragù con patate e carne (un secchio eguale a quello del rancio da 10 per 20) e in barbabietole rosse bollite, un secchio per 45. Un gran lavoro e molte discussioni a dividere il tutto, ma a me è piaciuto per la varietà. Domani quasi certamente cambierò di posto e prenderò quello del tenente Languinetti (che passa ai repubblicani col capitano Marone Ettore), sarò così nuovamente vicino al mio capitano Ruffatti il quale ha cambiato di posto da qualche giorno perchè dove era prima, sotto di me, non godeva luce ne di giorno ne di sera. Il mio capitano è stato ripreso dai suoi reumatismi alla schiena e deve tenere il letto. Cambiando di posto vengo a perdere un po di luce durante il giorno, ma ci guadagno la sera : infatti, ora che scrivo, occupo il posto di Berardengo. Ho pensato che potrei fare uno studio dei caratteri dei miei compagni di camerata: il che mi servirebbe a studiare anche me stesso. Ho notato che in queste ultime due settimane il capitano, Bera e Themelly, forse a motivo dei loro “traffici” per avere il tabacco, confabulano spesso sotto voce, a volte mi danno l'idea di cospiratori. Questo mio rilievo è forse mosso da gelosia, un pochino in quanto mi vedo escluso: ma a dire il vero sono pure io che mi apparto no?. Infatti sento il bisogno di una vita mia più interiore, perchè voglio essere (*28)

di guida ai miei simili. Bera dovrebbe aiutarmi nello studio della lingua tedesca che io ho cominciato e che procede adagio mentre io dovrei aiutarlo a trovare Cristo. Ma è recalcitrante e noto come l'insoddisfazione lo tormenti e che la sua giornata è “dispersa” nei traffici e in un po di tedesco, mi pare si fermi troppo e con profitto sproporzionato , forse per la mancanza di conversazione. Sento poi anche il bisogno di mettere per iscritto una mia “giustificazione del mio agire” dopo l'8 settembre per meglio confortare questa mia prigionia non riconosciuta e farmi forte (?) anche contro i continui passaggi dei nostri tra i repubblicani. Oggi il capitano Rossini effettivo, comandante del nostro blocco, ci ha salutato perchè costretto a lasciarci: abbiamo provato dispiacere perchè eravamo contenti di lui, per la sua signorilità, cortesia, interessamento. Continuano ad arrivare dei pacchi: c'è dunque da sperare in un prossimo arrivo anche del mio? Il mio pensiero corre anche questa sera a Franca, ai miei cari e ai suoi, al mio Biellese, alla mia terra: sogno la mia futura attività di apostolo tra la mia gente. Penso con quale gioia rivedrò tutti i parenti e gli amici: come ristorerò le mia forze e rifarò le mia energie percorrendo con Franca la mia terra Biellese. Signore, esaudisci la mia preghiera e le speranze della fedele compagna in trepida attesa; Vergine Bruna d'Oropa ascolta la mia e la sua preghiera. Don Fontanella, riguardate con amore a questo giovane “amico” alla ricerca di una casa e di una famiglia sua! (* 29)

7-1-44 Ieri sera ho avuto una lunga e anche animata conversazione con il cap. Penna circa l'utilità e la convenienza della partecipazione quotidiana al Sacramento dell'Eucarestia, alla S. Messa. Alla recita collettiva del S. Rosario: alla discussione ho preso parte anche il cap. Bielli, il quale mi si è rivelato come uno in attesa di chi lo porti a Cristo, in fondo perciò non lontano di quanto non paia da Dio. Stamattina c'è stata la S. Messa e la S. Comunione del 1° venerdì del mese. Ha detto la messa il 2° cappellano venuto in questi giorni che dice così bene, così liturgicamente la Messa. Dopo la S. Messa ci siamo trovati nella camera del cappellano alcuni di noi studenti e laureati della Cattolica: e questa sera ho anzi segnato il nome mio e quello di loro nel taccuino del cap. Morane Ettore, il quale spera di andare in Italia. Oggi ho cambiato 20 sigarette “zampirone” con una razione di burro e una di zucchero e poiché abbiamo avuto un pane in quattro e il rancio di questa sera è stato buono e ho mangiato due razioni di burro e quasi due di zucchero, anche oggi mi sono sentito bene. E rendo grazie a Dio. Gli optanti repubblicani sono aumentati di numero: c'è anche Liscidini dell'Aosta; si vede che non è fermo nelle sue risoluzioni. Anche il “bersagliere”, l'Antonelli, il direttore d'orchestra, il deragliatore di treni ha optato: va un po a capire gli uomini quando uomini non sono! Mi succede un fatto strano; che di notte, nei momenti insonni, mi sento capace di dire e di fare tante cose, le rimuginano tra me e me, mentre di giorno questo entusiasmo viene meno. In parte ciò è dovuto al fatto che riconosco le mie lacune, quelle lacune che vado cercando di colmare e poco e poco. Ha optato anche il cap. Guerra, l'organizzatore delle “conversazioni culturali” il parolaio al quale infatti non avevo creduto.! (*30)

8-1-44. Questa mattina sono partiti i “repubblicani”. Liscidini se n'è andato senza salutare. Tra i repubblicani c'era anche Restagno, quello che è già in campagna dal Chirico, a Pettinengo: a quanto

pare, molti fra questi aderenti, sperano di poter presto vestire l'abito civile in Italia, essendo impiegati statali. Stamattina non sono andato alla S. Messa, perchè c'era da fare "S: Martino" in camerate; infatti mi sono spostato, sono ternato, si può dire, al posto di prima, il cap. Ruffatti è ora fra me e Berardengo, che si è spostato più verso il centro della camerata. Io sono in un castello a parte, non doppio, mentre il Cap. e Berardengo vengono ad essere vicini, a contatto. La qual cosa ha due vantaggi: che io posso trovarmi e sentirmi meglio più isolato, e che il Cap. Bera e Themelly, che continuano, pare, a "confabulare" tra loro come "cospiratori", possono a loro volta sentirsi e trovarsi più liberi. Infatti stasera Themelly ha portato non so quali pacchetti di biscotti, a quel che mi è stato dato a vedere, e se li sono sgranocchiati pian pianino, quasi evitando di far rumore, tanto a lacerare la carta, tanto a mangiarli. A dire la verità, m'aspettavo che me ne facessero parte e pure anche non lo desideravo: quasi a sancire che i nostri legami "diminuiscono" giorno per giorno, beninteso senza conseguenze per quello che è stata ed è la nostra reciproca stima ed amicizia: solo che io sono sempre più per la mia strada, il Cap. e Themelly su di un'altra e Bera, come sempre, più propenso a seguire loro che me o le sue segrete aspirazioni. (*31).

Stamattina a motivo dell'aprire o no le finestre della camerata, per la polvere sollevata dai pagliericci smossi, mi sono ancora lasciato portare a manifestare le mie idee di "ribellione" all'incomprensione della massa alle esigenze sociali; sì come avviene nei "lavatoi" dove nessuno mette mano a tener pulito lo scolo dell'acqua, così che i lavatoi si riempiono e rovesciano l'acqua là dove si deve stare in piedi. Devo però fare uno sforzo per evitare queste "ribellioni" che tanto non servono a niente. Anche oggi, per quanto il pane sia stato distribuito alle due del pomeriggio, ho mangiato discretamente: cosa che aiuta l'attesa. Continuano ad arrivare i pacchi e anche la posta: c'è dunque da sperare.

9-1-44. S. Messa (con S. Comunione; però bisogna che mi decida per una confessione generale) in camerata. Rancio di bietole bollite e di spezzatini: ha tagliuzzato finemente le prime e le ho mischiate al secondo ottenendo un buon impasto. Un quarto di pagnotta, mangiato tutto a mezzogiorno, con il burro di due giorni il formaggio della domenica e lo zucchero di due giorni! Ho effettivamente accontentato un po' troppo la gola: e dovrò fare giusta "ammenda" durante la settimana veniente. Ma sono stato bene e questa sera il rancio essendo stato se non buono almeno denso, e con la giunta abbondante, ho finito per sentirmi veramente pieno, tanto che ho dovuto avanzarne una parte, anche se piccola. In sostanza questa settimana è stata certamente quella nella quale meno ho sentito gli stimoli della fame (*32)

QUI FINISCE IL DIARIO DI DEBLIN IRENA..... ALLORA NON SAPEVA COSA GLI SAREBBE SPETTATO IN SEGUITO.

E' UN SEGUITO-RIASSUNTO CHE DA LUI STESSO VIENE COSI' DESCRITTO:

Al Comando italiano dell' Oflag 83- Wietzendorf

Il sottoscritto sottotenente di complemento Mello Rella Emilio, effettivo alla 41a Cp. del Btg. "Aosta" del 4° Regg.to Alpini mobilitato in Montenegro. Dichiaro di essere stato fatto prigioniero dai tedeschi il 10-10-1943 a Danilovgrad (Montenegro) e immatricolato il 7-11-43 allo Stalag 307 di Deblin in Polonia con n° 25452. Il sottoscritto è rimasto internato ininterrottamente nei campi di concentramento sottoindicati fino al 18-12-44, data in cui venne inviato obbligatoriamente al lavoro dal comando tedesco dell'Oflag 83 di Wietzendorf. Dichiaro inoltre che ha sempre apertamente manifestato volontà di resistenza alle pressioni dei tedeschi e agli appelli di propaganda fascisti per una collaborazione con la Germania e la RSI: in proposito e per quanto riguarda il passato che va dall'8-9-43 alla cattura e dalla cattura all'atto di immatricolazione, dichiara che sono in grado di rispondere delle sue azioni i suoi comandanti di Cp e di Btg. Cap. Mario Ruffatti e Maggiore Corsini Tito coi quali ha trascorso detto periodo. A conferma di quanto sopra si indicano le testimonianze degli ufficiale sottoindicati che asseverano, firmando quanto sopra dichiarato dal sottoscritto, per ciascun periodo a fianco segnato:

| PERIODO | CAMPO | TESTIMONI | FIRMA |
|---------|-------|-----------|-------|
|---------|-------|-----------|-------|

| | | | |
|-----------------------------|----------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| dal 7-11-43 al 23-3-44 | Stalag 307 Deblin Irena (Polonia) | tenente Costantino Antonio 25417 via Jenner 23 – Milano cap. Marcheggiano Gaetano 25423 via F.Casonio(?) 7a Genova cap. Zanetti Mario 25552 via Ricasoli 2 Torino tenente Alliaud Mario 25431 via Dandolo 6 Varese ten. Berardengo Giovanni 25451 (Prefettura di Livorno) | seguono firme |
| dal 29-03-44 al 23-09-44 | Oflag 6 Oberlangen (Lathen) | cap. Fandoli Gaetano 270 via F.Tedesco 62 – Avellino ten. Alliaud Mario 25431 ten. Berardengo Giovanni 25451 cap. Agabio Giovanni 25421 via Roma 14 Occhieppo Inf (vc) ten.cappell. Marchisio Francesco 100915 Agliano d'Asti | |
| dal 24-09-44 al 4-11-44 | Stalag XB Sandbostel di Bremenvende | ten. Diverio Paolo 25436 ten. Alliaud Mario 25431 ten. Berardengo Giovanni 25451 cap. Agabio Giovanni 25421 ten.cappell. Marchisio Francesco 100915 | |
| dal 05-11-44 al 18-12-44 | Oflag 83 Wietzendorf (Soltau) | ten. Medico Argentero Antonio 31313 Bollate – Milano ten. Miani Giorgio 31730 via Emilia Ponente 52 - Bologna ten. Nesi Alvaro 15025 via Lambruschini 30 - Firenze s.ten Grasso Giuseppe 45738 corso Umberto 247 - Acireale ten.Berardengo Giovanni 25451 | |

Il sottoscritto dichiara inoltre che, inviato obbligatoriamente al lavoro del Comando tedesco dell'Oflag 83 di Wietzendorf il giorno 18-12-44 veniva successivamente inviato per rifiuto al lavoro, tramite la Polizia di Wietzendorf, di Soltau e di Luneburg al campo di educazione al lavoro (Straflager) di Unterluss (Celle) dove rimaneva fino al 1° febbraio 1945, data in cui veniva ricoverato per una grave pleurite all'infermeria locale e successivamente inviato all'ospedale di Celle, dove rimaneva fino all'11 maggio, rientrando all'Oflag 83 nello stesso giorno. Fa mia fede di quanto sopra l'esposto presentato in data 6-6-45 al Comando italiano dell'Oflag 83 e firmato dal sottoscritto, dal tenente Craparo Vincenzo, dal tenente Draghi Dante e dal s.tenente Isaia Alfredo, i biglietti di uscita dalla Straflager e dall'ospedale e le testimonianze dei militari sottoelencati.

| PERIODO | CAMPO | TESTIMONI | FIRMA |
|----------------------------|---------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| dal 19-12-44 al 07-2-45 | Carceri di Soltau Straflager di Unterluss (Celle) | tenente Craparo Vincenzo 150091 via Corso (?) Sciacca – Agrigento ten. Draghi Dante 25188 via Salvecchio 10 Bergamo | seguono firme |
| dal 8-2-45 al 11-5-45 | Ospedale S.Giuseppe e “Schutzenhaus” di Celle | tenente Bandi Enrico 25808 via Oliveti 1 – Novara ten. Tisi Edoardo 25829 viale Roma 27 -Novara | seguono firme |

ten. Diverio Paolo 25436
Binda di Stresa – Novara
s.ten. Marzari Lucio 24476
via Peliata 28 – Pola

Mello Rella Emilio 3 luglio 1945.